

Chiesa, torna ad educare!

Giancarlo Vecerrica
Vescovo di Fabriano-Matelica

*"Andarono e videro dove abitava e
quel giorno si fermarono presso di Lui" (Gv. 1,39)*

Carissimi amici sacerdoti, religiosi e laici,

in questi mesi in cui sono stato presente in mezzo a voi come pastore, correndo da un paese all'altro delle due diocesi, ho avvertito sempre più **l'urgenza di educarci** a vivere la fede nel tempo presente come risposta al nostro bisogno umano. Il veloce cambiamento sociale e la stasi di molte nostre comunità mi hanno fatto maturare la convinzione che il vero problema è questo: la necessità dell'educazione dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, di tutti, perché tutti abbiamo bisogno di diventare uomini sviluppando le nostre capacità. È la questione decisiva della vita di ogni persona a qualsiasi età.

Il mio sguardo è andato al **primo giorno di scuola di Gesù**. Il primo giorno di scuola avvenne così: "Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di Lui; erano circa le quattro del pomeriggio".' Gli altri vennero perché attratti da questa scuola nuova creata da Gesù.' E continuò così; il primo giorno di scuola dell'esattore di tasse, Matteo, diventò una cena per tutti. Il primo giorno di scuola decide del futuro della persona, della sua possibilità di continuare ad andare a scuola. Come fu agli inizi, così oggi. E guardando il grande educatore Gesù, sarà sempre così.

Io desidero continuare a gustare questa scuola di Gesù. In essa è cresciuta negli anni **una passione educativa** che, come pastore, sento l'urgenza di trasmettere. Desidero rispondere al mandato di Gesù che è quello di "annunciare il mistero di salvezza a tutti gli uomini e di instaurare tutto in Cristo", nella Chiesa che "ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione al Cielo, e perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell'educazione".' Voglio seguire l'invito del Papa a "interessarci" di tutti per "offrire a ciascuno la possibilità di un cammino di fede".'

Dopo aver molto riflettuto, personalmente e con i collaboratori della Diocesi, sull'ultima Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*"; e dopo il Convegno Pastorale Diocesano, "*Per una parrocchia viva una educazione cristiana nuova*", mi sono domandato: ed io, come vescovo, ora a che cosa sono chiamato? **La mia risposta** sta in queste riflessioni che vi propongo, nate dalla mia vita di insegnante ed educatore. Mi sento chiamato ad impegnarmi in un cammino educativo. "Venite e vedrete" è detto innanzitutto a me. Il Papa, infatti, ha scritto ai vescovi proprio così: 'La formazione permanente è da ritenersi necessaria specialmente per il vescovo'.'

Anche voi sacerdoti sentite il fascino del primo giorno di scuola con Gesù. "Venite e vedrete" è anche per voi. Mi attendo una **totale disponibilità ad imparare**. Che meraviglia se ogni giorno mi domanderete, con entusiasmo crescente, di essere accompagnati a stare alla scuola di Gesù in questa Chiesa.

Impariamo a domandare di essere educati come i laici impegnati nell'Azione cattolica, nei movimenti, che hanno saputo rispondere alla nuova emergenza educativa, nelle nuove comunità. Tutti siamo responsabili dell'educazione. Infatti, siamo chiamati a rispondere alla richiesta più importante dei nostri ragazzi e giovani: diventare grandi. Per questo occorre restituire ai genitori e a ogni insegnante l'autorevolezza e la passione per il compito più affascinante e difficile: educare.

"Il problema dell'educazione - disse Paolo VI - è stato uno dei temi centrali del Concilio Ecumenico Vaticano II, e se è vero che esso ha dato origine ad una breve, ma basilare Dichiarazione, tuttavia la formazione integrale e totale dell'uomo è stato sempre il pensiero costante dei padri, anzi il loro assillo, la loro ansia pastorale, il loro programma, la loro speranza". Il futuro delle nostre diocesi dipende dall'educazione, cioè dall'opera "di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza". Le parrocchie siano "una casa aperta alla speranza", per formare "laici credenti di forte personalità".

Questa lettera presenta **alcuni spunti** di riflessione sull'educazione: servono per prendere coscienza, non per fare. Mi attendo risposte, contributi e testimonianze per un documento più completo.

I.

Lo scopo dell'educazione: perché educare.

1. UNA TRADIZIONE MILLENARIA.

In passato si cresceva e ci si educava nei nostri villaggi. Svolgeva un ruolo prezioso la famiglia con la presenza degli anziani che trasmettevano il senso e l'impegno con la vita; la parrocchia con la presenza costante del sacerdote testimone ed educatore alla fede; la scuola con il maestro che, oltre ad insegnare a leggere, a scrivere, a fare i conti, apriva a conoscenze più ampie. Così fino alla metà del secolo scorso. L'emigrazione prima e l'immigrazione oggi stanno cambiando la popolazione e il volto dei nostri paesi. I mezzi di comunicazione hanno messo in crisi il processo educativo tradizionale. Il pendolarismo quotidiano verso alcuni centri scolastici e lavorativi e il turismo di ritorno hanno contribuito a far assumere modelli di vita diversi. Il vento della contestazione, poi, ha incrinato i tradizionali rapporti educativi aprendo la strada ad una "nuova" egemonia culturale. Le nostre parrocchie, considerate ambienti del passato e non necessari per la crescita delle persone, hanno chiuso un'attività educativa dopo l'altra continuando a fare il catechismo "necessario" per ricevere i Sacramenti. **Un tarlo più corrosivo** ha invaso, in questi ultimi anni, la consapevolezza di tanti: non occorre educare perché non esistono verità da trasmettere e scelte che si impongono. Nelle parrocchie i responsabili si sono impegnati in lunghe discussioni sulla programmazione pastorale piuttosto che educare e seguire chi viveva la fede.

2. EDUCAZIONE A RISCHIO.

L'educazione oggi è messa a rischio dalle conseguenze del **nichilismo** che incomincia a serpeggiare fra le generazioni più giovani. Non solo non si riconosce più la verità, ma neppure i fatti: per alcuni esistono solo interpretazioni. Dal momento che in partenza si esclude che ci sia qualcosa di oggettivo è inutile ricercare: vengono così censurate le domande fondamentali della vita. Sembra che non si possa pensare più all'educazione: educare a che cosa? A quali valori?

Senza **l'apertura intenzionale ad una realtà**, l'educazione e l'istruzione diventano evanescenti. Ci lamentiamo che i nostri ragazzi non hanno interessi, non studiano, sono stanchi prima di iniziare qualsiasi lavoro. Che cosa dovrebbero studiare se tutto viene presentato sullo sfondo del nulla? Perché compiere delle scelte se non ce n'è una che vale? Si legge nei loro volti una "stanchezza

spirituale" e al fondo una tristezza. La vita non viene percepita come una storia da costruire; le circostanze come occasioni favorevoli per la crescita. Non resta che "vivere senza nevrosi in un mondo in cui `Dio è morto`". Si preferisce rimandare il più possibile le decisioni serie. Si ridicolizza ogni definitività nelle scelte: il modo con cui si guarda al matrimonio ne è un esempio. Persino nel linguaggio comune essere libero è ormai sinonimo di non avere impegni. Ogni tentativo educativo è visto come una **indebita ingerenza** nella propria vita: "io faccio come mi pare", ti senti rispondere, anche se si riconosce che il consiglio viene dato per il proprio bene. In tale clima è diventato difficile, se non impensabile, educare.

Sono stati messi in crisi gli stessi rapporti un tempo vivi fra la nostra gente. Infatti, non essendoci valori da condividere con gli altri, anche i rapporti hanno perso importanza, fino alla loro tragica negazione: "Gli altri sono l'inferno". L'uomo è stato invece creato con la spinta alla comunione: "Non è bene che l'uomo sia solo".` Da tale radice malata è sorta la crisi anche di nostre associazioni educative. In questa radicale trasformazione degli ultimi cinquant'anni, costante è stata la domanda educativa delle famiglie. Anche se la preoccupazione derivante dal vedere tanti giovani sbandati non faceva guardare con serenità al futuro dei figli. Si invocava una restrizione nella libertà da concedere.

3. EDUCARE: INTRODURRE AL SIGNIFICATO, AL VALORE DELLE COSE.

Per rispondere alle domande dei genitori e al desiderio di crescere di tanti ragazzi e giovani, occorre **riprendere il significato di educare**. Parto da un concetto di Jungman. Educare è "introdurre una persona nella realtà" al suo significato, a ciò che una cosa è e al valore che ha. Una realtà che esiste ed è bella, con la quale si può stabilire un rapporto e che si può conoscere: si può chiamare verità. La cultura postmoderna nega la possibilità di questo rapporto cui la natura dell'uomo è portata. Per essa non esiste una realtà di cui si può dare un'interpretazione; esistono solo, come ho accennato, interpretazioni: "per me è così", è ormai l'introduzione ad ogni osservazione. Si esclude che si possa arrivare a **un giudizio circa la verità** dell'una o dell'altra interpretazione. Oggi i nostri giovani si imbattono con tante ipotesi senza via d'uscita verso la verità.

Questa è la sfida del nostro tempo. Una vera opera educativa è possibile solo affrontando tale sfida." L'unica proposta educativa nella cultura contemporanea è quella che consiste nell'introdurre la persona nella realtà. L'uomo è fatto per questo, in tal modo la sua vita si arricchisce fino ad abbracciare tutto. Ciò che lo muove è il desiderio e lo stupore. Già Aristotele sottolineava che ogni vita umana spirituale nasce dallo stupore, dalla meraviglia. San Gregorio di Nissa scriveva: 'I concetti creano gli idoli, solo lo stupore conosce'.` Nel cuore dell'uomo c'è una domanda radicale, un desiderio di essere, di infinito. È giusto soffocarlo o è meglio prenderlo in considerazione e iniziare un cammino di risposta? L'insoddisfazione che proviamo continuamente è l'espressione di questo desiderio.

Alla conclusione di un anno scolastico un professore raccontava di aver chiesto in una classe che cosa era rimasto o che cosa avevano appuntato di quanto era emerso nelle lezioni. Le risposte più comuni sono state due: "L'Amor che move il sole e l'altre stelle" di Dante e "Tutto è bene" (Omnis creatura bona).

L'attrattiva suscitata dai due testi è la dimostrazione di ciò che è l'educazione: **esigenza di rapporto con l'infinito**. Educare è un cammino da fare. Che cosa provoca il ragazzo, che cosa lo "convince" della bontà di questo cammino? È innanzitutto il richiamo della realtà. In essa c'è un legame con quell'infinito che è lo scopo dell'uomo, dell'educazione dell'uomo: la realtà è segno, porta i segni dell'infinito da cui ha origine. Il genio dell'educatore sta nel destare, nel mettere in moto il desiderio, che è proprio dell'uomo, attraverso l'incontro con la realtà. Abbiamo dato tutto ai nostri figli, ma

forse abbiamo tolto loro lo stupore per ciò che c'è e il desiderio. Il primo dovere di ogni educatore è far percepire che la vita c'è, farla incontrare nella sua positività e bellezza: tutto è un dono grande! Gesù educa proprio così: "Vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi".`

4. SCOPO DELL'EDUCAZIONE.

"La vera educazione deve perseguire la **formazione integrale della persona umana**, in vista del suo fine ultimo e insieme del bene comune della società".` L'educazione dei fanciulli e dei giovani deve sviluppare armonicamente le loro doti e capacità fisiche, morali e intellettuali, "tenendo conto dei progressi della psicologia, della pedagogia e della didattica"? Inoltre, ogni discepolo va messo nella condizione di entrare in contatto con l'ambiente perché possa agire sempre più da sé, compiere le sue scelte e affrontare il mondo. Ciò porterà ad acquisire più maturo senso di responsabilità, retto uso della libertà e partecipazione attiva alla vita sociale, nella quale, raggiunta l'età matura, ognuno dovrà inserirsi, contribuendo efficacemente al bene comune.

Di fronte a una cultura che censura le domande sul senso della vita, i genitori e ogni educatore, che ama e vuole aiutare i figli nel cammino verso il loro destino, si prenderanno cura, innanzitutto, dello sviluppo della loro **religiosità**. Un'educazione che prende in considerazione tutti gli aspetti della persona non può non aprirsi al Mistero. L'educazione cristiana non mira solo alla maturità propria della persona umana, ma aiuta, soprattutto, a far prendere "sempre maggiore coscienza del dono della fede" che i cristiani hanno ricevuto perché imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità, "si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo".

I vescovi italiani invitano a compiere "la scelta coraggiosa di **servire la fede** delle persone in tutti i momenti e in luoghi i cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare consolazione alla vita d'oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana. Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla forma di esistenza che arrischia l'avventura cristiana. Vanno affrontate le domande di fondo che il cuore e l'intelligenza si pongono sul senso religioso, ma anche "su Cristo rivelatore del Dio unico e vero, sull'origine e sul compito essenziale della Chiesa.

5. L' EDUCAZIONE: UN COMPITO PER TUTTA LA VITA.

Si parla sempre più di **educazione permanente** perché è ormai chiaro a tutti che non si finisce mai di imparare. Le rapide innovazioni dei saperi e delle tecnologie impongono un aggiornamento continuo, se non si vuol ricadere in un analfabetismo di ritorno. Di fronte alla complessità dei cambiamenti c'è il rischio, soprattutto nelle nostre zone, di ritirarci nel nostro ambito, mentre occorre collocarci nel mondo con efficacia; essere protagonisti guardando al futuro.

L'innovazione sociale ci sprona a riscoprire l'esigenza della natura umana che aspira ad essere educata per tutto l'arco della vita e in tutti i suoi aspetti. Man mano che passano gli anni si avverte sempre di più tale esigenza. Ne è prova il diffondersi delle sedi dell'Università della terza età in quasi tutti i nostri comuni con numerosi iscritti. La nostra Chiesa ha intuito per prima tale bisogno e ha partecipato, insieme alle istituzioni civili, alla loro fondazione e crescita. Vanno ravvivate le tradizionali attività educative, ma occorre saper cogliere le nuove modalità in cui il bisogno educativo si manifesta.

La disponibilità a lasciarsi educare **fa essere sempre giovani**. Rinnova continuamente lo stupore e la commozione di fronte alle cose, la domanda al proprio destino. Ciò impedisce la rigidità nelle forme, fa diventare duttili e flessibili. L'apertura al Mistero genera una disponibilità ad adattarsi a luoghi nuovi, fa scaturire un'affettività capace di energia inimmaginabile. In questo soprattutto noi sacerdoti siamo i primi a dover essere educati. L'educazione permanente è uno dei poli della concezione che guida la riforma del sistema scolastico e formativo italiano. La Chiesa è chiamata in causa insieme alle altre agenzie educative.

L'introduzione nella realtà non può mai terminare: se è Dio che ci chiama, il nostro cammino non può mai concludersi. "Il nostro progresso - dice San Bernardo - non consiste nel presumere di essere arrivati, ma nel tendere continuamente alla metà". Soffriamo tutti nel vedere che da tempo l'attività educativa delle parrocchie si interrompe nell'età adolescenziale. Ciò non dipende soltanto da una mancanza di capacità organizzativa, ma dal modo con cui si guarda all'educazione, alla vita dell'uomo e alla stessa proposta cristiana. Come se questa avesse qualcosa da dire solo ai fanciulli. Il Concilio Vaticano II aveva riaffermato il diritto inalienabile di tutti ad una educazione e aveva avvertito l'urgenza, già allora, di una formazione ininterrotta. A seguito di una situazione diventata sempre più complessa la Chiesa italiana ha ribadito che "l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti, non meno dei bambini e dei ragazzi, a cominciare proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa. L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo .

II.

Il metodo educativo: come educare.

6. UN PROBLEMA DI METODO.

Ho avuto modo di leggere le molteplici proposte pastorali che negli ultimi anni sono state formulate. Ho visto lo scoraggiamento di molti, anche quando si sono intraprese con impegno lodevoli iniziative, perché gli esiti non sono stati quelli previsti. Come mai? Mi ha chiesto qualcuno. Sono certo che il Cristianesimo non ha perso la forza persuasiva e coinvolgente della sua verità, non ritengo che si tratti di inventare nuove strategie. È invece un problema di metodo.

Nella mia vita ho imparato che il messaggio cristiano va **abbracciato ragionevolmente**, cioè come risposta ad un interrogativo che si pone, come capacità di illuminare, migliorare, esaltare la nostra umanità. La convinzione cresce coinvolgendosi con l'esperienza cristiana, con una comunità". Anche quando non vediamo i frutti del nostro lavoro, il rischio di educare va sempre corso. "Tenete a mente - ammonisce S. Paolo - che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. È un cammino da fare insieme fra chi educa e chi viene educato, fra vescovo e sacerdoti, fra genitori e figli, fra sacerdoti e laici. Camminando insieme si impara la strada. Da dove iniziare? Il primo passo è quello di commuoversi, cioè di muoversi insieme nel riconoscere la presenza del Mistero, la sua Presenza. Una Presenza reale, concreta e al tempo stesso misteriosa. Il rapporto con essa passa attraverso delle persone: vescovo, parroci, genitori, educatori, ogni uomo o donna che ci testimonia Lui attraverso la Chiesa.

Il mistero della Chiesa è **reso visibile da un amore reciproco**. L'unità vissuta non vuole essere solo il motto del mio episcopato, ma un impegno quotidiano: "Ut congregemur in unum". È la strada che il nostro Maestro ci ha indicato e per cui ha dato la vita. Il rapporto con Cristo, se non

vuol restare un'affermazione astratta o sentimentale, deve essere rapporto con un luogo in cui si cammina verso Lui. Le nostre parrocchie costituiscono questi luoghi del fascino: "Venite e vedrete"? La consapevolezza di essere amati da Dio richiama la nostra risposta. C'è un cammino personale da compiere che dipende dalla libertà di ciascuno: nessuno si può sostituire ad essa, né può essere eliminata la fatica del sacrificio. Oggi tale dimensione personale va riscoperta e seguita con attenzione.

7. IL PASSATO NEL PRESENTE.

I grandi valori che hanno caratterizzato la civiltà delle nostre terre vanno **vissuti nel presente**. Diversamente si guarda al passato esclusivamente sotto l'aspetto storico e artistico con il rischio di ridurre la Chiesa a museo. Oppure ci si limita all'aspetto celebrativo del passato, come fanno pensare le diffuse rievocazioni storiche, anche in occasione di feste religiose. Per inserirsi nelle veloci e profonde trasformazioni sociali che raggiungono anche il nostro territorio occorre non fossilizzarsi su certe posizioni, ma sviluppare una capacità critica che sappia distinguere ciò che resta valido dalle forme contingenti soggette al cambiamento. Ciò eviterà di collocarci al di fuori del tempo, che non è nostro perché è un Altro che guida la storia, e precluderci il dialogo con le giovani generazioni.

8. SI IMPARA SEGUENDO.

Dopo la contestazione studentesca del '68 è stato fondamentale per la mia vita l'incontro con **persone autorevoli**. Ho provato per esse un fascino per la coscienza che avevano della realtà; è sorto un rispetto per ciò che mi rivelavano, per la novità che rappresentavano per la mia umanità. Ho riconosciuto il mio limite e sono stato spinto a seguirle: un po' come è accaduto con Gesù. Non le sentivo come persone estranee che mi davano ordini, ma come l'espressione vivente di un'ipotesi di vita. Ho detto: "Anch'io voglio essere così". In esse ritrovavo i valori più genuini della tradizione in cui sono nato e sono stato educato. Hanno costituito un richiamo costante, nelle mutevoli vicende della vita, ai valori fondamentali. Mi hanno accompagnato a sviluppare ciò che avevo visto come conveniente per me. Mi hanno dato fiducia e libertà. Mi hanno fatto crescere (auctoritas, cioè, che fa crescere). Sono stati e sono per me dei maestri.

Il maestro, per la discrezione e il rispetto che ha verso il discepolo, "in un certo senso si ritira dietro la figura dominatrice della Verità Unica cui si ispira; il suo insegnamento e la sua direttiva diventano dono di testimonianza, e proprio per questo si iscrive nella memoria del discepolo con una simpatia acuta e sincera, indipendente - nel suo livello più profondo - dalle stesse sue doti. Per cui abbiamo una gratitudine ed un legame ineliminabile al maestro, e pure una convinzione indipendentemente da esso". Da queste persone ho imparato a guardare e seguire l'autorità nella Chiesa: il Papa, i vescovi, i sacerdoti. Mi sono soffermato sulla mia esperienza per far vedere la dinamica che conduce ad amare l'autorità e ad obbedirle. Se non scatta tale dinamica la gerarchia della Chiesa viene vista come una semplice organizzazione o un potere che occorre accettare. Il nostro popolo cristiano ha una grande ammirazione e stima per il Papa. Riconosce in lui il primo testimone della fede e dell'amore a ogni uomo. Io vescovo e ogni sacerdote desideriamo seguirlo: è il modo più efficace di annunciare il Vangelo. Altri seguiranno.

Certamente le prime persone autorevoli sono stati **i genitori**: la loro autorevolezza è stato un fatto e una responsabilità. Essi ci hanno generato e ci generano continuamente, educandoci. Tale funzione è stata sempre valorizzata dalla Chiesa, madre di tutti i credenti. Essa è la sorgente dell'ipotesi in cui i genitori cristiani generano i loro figli. Genitori e Chiesa sono per i cristiani la culla dell'educazione. In una cultura in cui sta scomparendo persino la figura del padre, va riscoperta la loro autorità. Purtroppo, il diffondersi di famiglie divise o divorziate compromette il sereno

sviluppo dei figli. Quale esempio hanno da seguire se i genitori non si parlano o si odiano a vicenda?

Visitando le nostre scuole ho conosciuto tanti insegnanti preparati culturalmente e didatticamente, ma soprattutto veri "maestri". Ad essi va riconosciuta, anche sul piano legislativo, la giusta autorevolezza. In ogni ambito l'autorità è un fattore fondamentale per l'educazione. Nella nostra società si è sottoposti a molti messaggi, diversi da quelli precedenti: ciò che ieri era vero, oggi non lo è più. E ovvio che per una feconda opera educativa il richiamo deve essere costante. Ciò non significa ripetere sempre la stessa cosa, come un astratto dovere, con la conseguenza di annoiare e provocare una reazione negativa. Occorre, nel compiere le grandi e le piccole scelte della vita, fare riferimento allo stesso giudizio di valore: "Tutto si compia nel nome del Signore Gesù".

III. Chi educa.

9. IL SOGGETTO EDUCATIVO.

Un diffuso movimento di contestazione, negli ultimi quarant'anni, ha messo in crisi **l'autorità**. Si è innescata una reazione a catena, in quanto non si educa se non ci si lascia educare. Invece, l'esperienza continua della propria crescita nell'obbedire e il coinvolgimento con l'altro ci fanno essere educatori. Sono utili le conoscenze e le tecniche che la scienza della formazione oggi ci offre, ma dentro un'esperienza che tende a comunicarsi. Nella storia della Chiesa la comunicazione della fede sempre è avvenuta "da credente a credente, da persona a persona". È un rimettersi in discussione ogni volta, un riaccadere di ciò che ha segnato la propria vita. La domanda fondamentale da porsi per una pastorale dell'educazione è: che tipo di esperienza stiamo facendo? Chi seguiamo? Altrimenti non possiamo pretendere di educare. Va condivisa con l'altro la vita: così si comprende il suo bisogno e si cerca insieme una risposta.

I progetti pastorali, le attività devono **partire dalla vita delle persone** a cui sono rivolte.

Il primo soggetto educativo è la famiglia: i genitori sono "i primi e i principali educatori". La Chiesa, rispondendo al "compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, e di comunicare ai credenti la vita di Cristo", ha sempre svolto una grande opera educativa. Essa è madre che: "genera i suoi figli e rigenera se stessa". Come "madre deve dare un'educazione tale che tutta la vita sia penetrata dallo spirito di Cristo, ma nel contempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per l'edificazione di un mondo più umano".

La Chiesa raggiunge i suoi figli **attraverso le parrocchie, le associazioni, i movimenti** "che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità". Un'importanza particolare riveste la scuola: permette la maturazione delle facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto con il patrimonio culturale delle generazioni passate, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale, favorisce l'integrazione. Nell'età adolescenziale, mentre il ragazzo si stacca dalla famiglia, notevole importanza riveste il gruppo degli amici. I singoli ambiti non si possono circoscrivere più. I mass media costituiscono il contesto in cui siamo inseriti e condizionano la vita di tutti. Le famiglie vedono che, spesso, i loro sforzi educativi sono vanificati e avvertono un senso di impotenza. Per far fronte a tale invadenza occorre formare una mentalità critica, che è possibile se si vive una "esperienza di senso".

Occorre **un rapporto fra tutti i soggetti** perché l'opera educativa porti i suoi frutti, anche nelle modalità in cui si svolge. La scuola ne ha preso coscienza e gli insegnanti sono chiamati a un confronto e a un progetto comune. Anzi tutte le componenti (dirigenti, professori, studenti, genitori, personale amministrativo e collaboratori scolastici) sono considerate parte della comunità educante.

La dimensione comunitaria tipica della Chiesa ci porta a considerare che **unico è il soggetto educativo**: la comunità cristiana che si articola nei vari ambienti. La comunità cristiana, segno e portatrice di unità, non può soggiacere alla divisione in cui è posto l'uomo ai nostri tempi. Nella specificità dei singoli ambienti un unico soggetto si muove, sia essa la singola persona o la comunità. Ne scaturisce un disegno complesso a cui i vescovi hanno dato il nome di "pastorale integrata". Come nei primi tempi della Chiesa, la missione si realizza "componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo." La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione". Le tecniche dell'educazione sono preziose, ma nessuna tecnica può sostituire la vivacità di un soggetto operatore nella pastorale o nella scuola.

Il modello a cui ogni educatore deve guardare è il pastore Gesù. Egli è la "trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma cerca tutti e ciascuno con passione". In questo modo si potrà dare `forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana".`

10. UNA PROPOSTA DA VERIFICARE.

Ho capito la bellezza del messaggio cristiano quando l'ho messo in pratica. Ho cercato di paragonarlo con tutto ciò che mi capitava; l'ho trovato rispondente alle mie esigenze più vere: è risultato convincente. Solo il razionalismo, che caratterizza la nostra formazione, ci fa dimenticare l'importanza dell'impegno esistenziale come condizione per una genuina esperienza di vita. Occorre che quanto ci è stato proposto attraverso la condivisione diventi familiare, evidente. Non ci si può fermare alla predica. **Va suscitato un impegno con ciò che viene trasmesso.** La sollecitazione alla responsabilità deve diventare metodo educativo. Nei nostri incontri di solito cerchiamo di chiarire le idee, ma se qualche volta ci riusciamo rimane molto cammino da fare perché la libertà aderisca a ciò che l'intelligenza ha capito. Alcuni giovani seguono "fino ad un certo punto"; gli stessi genitori, per una sorta di paura, inculcano un limite: per cogliere il mistero dell'Essere occorre andare fino in fondo.

Mi sovviene un passo di Seneca: "Quella che fu filosofia diventa filologia, quella che fu saggezza diventa qualcosa che ora chiamiamo scienza". Ciò che l'intelligenza scopre, l'amore deve verificarlo nella dedizione all'esistenza: "vivendo secondo la verità nella carità". In particolare nella nostra educazione religiosa Cristo è assente nell'affrontare la maggior parte dei problemi. I nostri giudizi di valore non si riferiscono a Lui, ma vengono desunti, per un diffuso complesso di inferiorità, dalla cultura dominante. Si vuole comprendere prima di impegnarsi, con la conseguenza che non ci si impegna se non quando si è costretti dalle circostanze della vita. I nostri adolescenti vengono lasciati soli e non sono sorretti, nelle nuove esperienze di vita, a verificare quanto hanno abbracciato con semplicità e amore. Ciò genera indifferenza perché si percepisce il Cristianesimo come astratto; per questo a volte giungono a un'ostilità pregiudiziale nei confronti della Chiesa. Il metodo migliore consiste invece nell'aiutare a fare esperienza di ciò che è stato trasmesso nella fanciullezza, attraverso un confronto con tutto ciò che si incontra. Per questo è indispensabile il sostegno di una comunità. Tale verifica va fatta nell'ambiente: scuola, università, mondo del lavoro, centri sportivi. È lì che viene forgiata la loro mentalità: se il Cristianesimo non li sostiene ad affrontare la vita nel loro ambiente, non serve. Ciò comporta anche una scelta nell'uso del proprio tempo libero.

Come **provocare l'impegno** nella verifica dal quale nasce la convinzione? Spesso pensiamo di attirare gli adolescenti solo con dei futili richiami dimenticando le loro esigenze fondamentali. Prima fra queste è l'esigenza ad una spiegazione totale della vita e della storia: "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (dimensione culturale). Secondo, l'esigenza di dare tutto nell'amore (carità). Terzo, l'orizzonte a cui guardare è senza confini, è il mondo intero (missione).

11. I PRIMI E I PRINCIPALI EDUCATORI: I GENITORI!

La famiglia è il primo luogo del rapporto adulto-bambino: il bambino che nasce trova nei genitori la sicurezza di essere amato, che gli farà affrontare con serenità la sua crescita. I genitori sentono la necessità di educare, la accettano come vocazione, perché desiderano rispondere all'attesa di felicità che leggono negli occhi dei loro figli. Li hanno messi al mondo per la felicità, fanno tutto per essa. Educare significa, in un certo senso, assicurare che la felicità esiste, è possibile; confermare che il mondo ha senso e la vita vale la pena di essere accettata e vissuta; soprattutto, che è un bene che loro siano al mondo.

Ma i genitori non possono garantire il compimento di questa esigenza infinita, perciò il clima più adeguato di una famiglia è la domanda che si esprime nella **preghiera**. Inoltre, una famiglia non può rispondere da sola al compito dell'educazione. Ha bisogno di essere aiutata da una comunità più grande in cui si creda nella possibilità del bene per sé e per i propri figli, per il mondo intero. Invece l'attuale società, nelle sue varie espressioni, tende a strappare ai genitori non solo il compito educativo, ma anche la fiducia di poter essere educatori. I genitori hanno bisogno di qualcuno che li confermi come educatori, come adeguati al loro compito grandioso; devono poter guardare ai loro figli nella certezza che possono essere in grado di aiutarli ad affrontare la realtà e la vita, che essi, proprio perché chiamati da Dio stesso, sono i migliori genitori del mondo per quei figli!

Tanti stimoli (TV, moda, musica, video-giochi...) sembrano voler accelerare la crescita e l'autonomia dei nostri ragazzi. In realtà **generano un distacco precoce**, una pretesa capacità di autosufficienza, da cui si sviluppano personalità incapaci di camminare con le proprie gambe. Inoltre le crescenti esigenze, il cambiamento del tenore di vita esigono che i genitori lavorino entrambi: ecco dunque figli cresciuti da asili e scuole protratti il più a lungo possibile o, peggio, da bar o sale giochi. In tale situazione qual è allora il compito dei genitori? Non stancarsi mai di fare il primo passo. Cercare di domandare ai propri figli le ragioni di quello che fanno e di ascoltarli anche quando, chiusi in camera per ore, sembrano rifiutare gli adulti, domandarsi sempre che cosa vogliono dirci con il loro atteggiamento. Proporre modelli di vita positivi (un bel film; una gita per visitare un luogo significativo; un'escursione in montagna allenandosi ad affrontare la fatica del salire e a cogliere la bellezza dei paesaggi; partecipare alle attività della parrocchia o del gruppo ecclesiale...). Far loro compagnia con discrezione, in quelle che sono le loro scelte. Ad esempio nella scelta della scuola da frequentare occorre aiutarli a tenere conto di tutti gli aspetti. Non fermarsi soltanto alla scuola che frequenta l'amichetto, ma cercare di scegliere quella che più ha come obiettivo le stesse esigenze che si vivono in famiglia. In definitiva, educare significa anche comunicare ai figli che si può essere seri di fronte alle cose.

Non bisogna inoltre dimenticare di **dare sempre le ragioni di quello che si pensa**, di quello che si fa. Ciò conduce al significato delle cose. A volte, succubi di immagini e messaggi che identificano la felicità nell'edonismo e nel possesso, i nostri ragazzi fanno sempre più fatica a riconoscere la Verità. I genitori hanno il compito di sostenerli e di formare "uomini orientati a Dio". Anche i genitori del ventunesimo secolo possono far proprio questo obiettivo se vivono la bellezza dell'esperienza cristiana nella parrocchia, nelle associazioni, nei gruppi ecclesiali...; lasciandosi prendere o riprendere per mano da queste che oggi sono le braccia di Gesù. Occorre sfatare la

concezione che non è rispettoso della libertà dei figli proporre delle certezze. I genitori hanno dato loro la vita e la loro opera continua nell'aiutarli instancabilmente a riconoscerne il senso ultimo: i figli ricevono la prima visione del mondo dalla famiglia. Di solito si è solleciti educatori quando sono bambini, si lascia correre quando sono ragazzi, non ci si preoccupa di accompagnarli nella verifica quando diventano giovani. La mancanza di punti di riferimento per il formarsi di un giudizio e per acquisire una capacità di scelta, porta gli adolescenti a vivere di reazione o a lasciarsi trascinare.

Come si persegue il difficile compito di genitori? **Vivendo l'unità** tra marito e moglie. Non è sempre facile, è vero, ma occorre ricordare che questa unità è un dono ricevuto nel Sacramento: va ravvivato quotidianamente nella preghiera e nel perdono reciproco. Non si educa se non si è educati. Anche nel rapporto marito-moglie è fondamentale avere dei riferimenti. Ritrovare con altre famiglie che hanno a cuore l'educazione dei figli, ascoltare testimonianze, condividere problematiche e esperienze positive: tutto ciò fa sì che i figli vedano e vivano un'ipotesi positiva di unità, di apertura, di coerenza.

In famiglia ci sia **la testimonianza di un amore gratuito**, che non aspetta la risposta. Esso si esprime nella condivisione dei bisogni, soprattutto della sofferenza; nell'accogliere ed aiutare i nonni anziani e non più in buona salute, ma ricchi di una esperienza straordinaria; nel rapporto con gli amici; nei gesti di convivenza con altre famiglie fino all'aprire la porta della propria casa a chi bussava.

"Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento". La fecondità dell'amore coniugale non si riduce alla sola procreazione, ma deve estendersi all'educazione morale e alla formazione spirituale dei figli. Tale funzione "è tanto importante che se manca, a stento può essere supplita". Per i genitori il diritto e il dovere dell'educazione sono primari ed inalienabili. È soprattutto attraverso il loro esercizio che essi assolvono la missione di annunciare il Vangelo della vita. I genitori hanno il diritto e il dovere di scegliere liberamente i mezzi e le istituzioni che ritengono più idonee per l'educazione dei loro figli. Ma perché tale facoltà di scelta sia effettiva, devono poter usufruire degli aiuti necessari della società civile, la quale ha il dovere di fornirli anche per ragioni di equità e giustizia."

IV **I luoghi dell'educazione.**

12. IN PARROCCHIA ALLA SCUOLA DI GESÙ.

Le nostre parrocchie hanno svolto nella storia un ruolo fondamentale di trasmissione della fede di generazione in generazione. Ciò attraverso gli elementi essenziali della parrocchia stessa: la "comunità dei fedeli" e la presenza di santi." Ma oggi la vita non è più circoscritta alla parrocchia e l'appartenenza contemporanea ad ambiti diversi, che determinano la mentalità, hanno messo in crisi i rapporti sociali e, di conseguenza, la vitalità delle parrocchie. Alcune non costituiscono più il centro della vita sociale e religiosa e "solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza". Perché la parrocchia continui a svolgere la sua funzione educativa occorre ridefinirla in rapporto ai mutamenti. "Se prima il sacerdozio viveva all'ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi `territori' di vita della gente, per capirne i problemi e le possibilità". Essa è "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Rappresenta ancora un punto di riferimento unitario per una vita frammentata:

nella concretezza del legame tipico dei nostri paesi "si rafforza il senso di appartenenza anche ecclesiale".` Ogni giorno diventa sempre più evidente che "cristiani non si nasce, si diventa".`

La Chiesa, come madre, genera i suoi figli **nell'iniziazione cristiana** e la parrocchia è l'ambito ordinario in cui questo cammino si svolge. La sua vita cristiana è viva se educa ai Sacramenti e "attraverso i Sacramenti".` Tale compito non può essere facilmente delegato alla prima persona disponibile: abbiamo il dovere di formare i catechisti riprendendo iniziative organiche. Una forte caratterizzazione educativa eviterà che la parrocchia venga percepita come "centro servizi" per l'amministrazione dei Sacramenti, che presuppone la fede in quanti li richiedono. Per sostenere il cammino educativo è indispensabile offrire degli ambiti come gli oratori, soprattutto nelle parrocchie più grandi.

Venendo a celebrare nelle nostre chiese ho constatato che per molti "la vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e **l'Eucarestia** è il cuore della domenica".` Il non andare alla Messa la domenica è uno dei pochi peccati che ancora ci si confessa. Tuttavia partecipano meno i fanciulli e i ragazzi in quanto nemmeno i loro genitori ci vanno. Per questo "la partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai Sacramenti". La scissione anche nella nostra società fra fede e cultura ci spinge a moltiplicare le offerte formative per i giovani e gli adulti; non bastano rapporti occasionali in piazza, occorrono percorsi personalizzati. Per rendere le nostre proposte accessibili ad essi vanno rivisti i nostri ritmi di vita.

Cari sacerdoti, la pastorale ordinaria può risultare alla lunga faticosa, ma per imparare occorre **andare a scuola tutti i giorni**. Fa parte del mio programma episcopale che "ogni cammino di educazione alla fede che la parrocchia offre sia indirizzata fin dall'adolescenza e dall'età giovanile, alla scoperta della vocazione di ciascuno. Aprendo le prospettive della chiamata non solo sulla via del matrimonio, ma anche sul ministero sacerdotale e sulla vita consacrata". Nel campo educativo ci sosterrà una compagnia di persone che incrementeranno in ogni parrocchia la valorizzazione dei ministeri e carismi. Sento spesso parlare del rapporto della parrocchia con i movimenti. Questi sono suscitati dallo Spirito per continuare il dialogo con l'uomo di oggi. "Sono un segno della libertà di forme, in cui si realizza l'unica Chiesa e rappresentano una sicura novità che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio all'opera nell'oggi della storia". Per questo vanno accolti e valorizzati. La parrocchia deve diventare, nell'incontro con Cristo, un movimento di persone vive.

13. UNA SCUOLA CHE EDUCHI.

La scuola, nello svolgere la propria funzione è chiamata a ricercare sempre un'ipotesi esplicativa unitaria, **evitando la frammentazione del sapere**. Colpivano le osservazioni di un ragazzo che denunciava come la scuola ripercorre le varie manifestazioni degli uomini nei secoli, ma non riesce a ricostruire la figura dell'uomo e il suo significato. La scuola è criticata per tutto, ma non per non essere riuscita a formare degli uomini. Quando i ragazzi non capiscono il senso di ciò che studiano si genera un'atmosfera di scetticismo. La mancanza dell'offerta di un significato fa sì che l'insegnante non sia più un "maestro" e l'alunno diventi maestro di se stesso.

Oggi si sostiene che le diverse impostazioni ideologiche che l'alunno viene a conoscere portano da sole a formare una concezione. Ma il prematuro confronto non disorienta piuttosto che orientare? Ci si giustifica dicendo che quella scolastica è una fase di passaggio. Ma spesso il ragazzo viene contraddetto, senza esservi preparato, proprio nelle idee fondamentali e sicure precedentemente ricevute in famiglia o in parrocchia. Si genera uno sguardo che porterà scetticismo sulla vita e sulle decisioni nei confronti di essa. Si voltano le spalle in maniera acritica all'insegnamento religioso precedente per immergersi nell'indifferenza della maggioranza; il pregiudizio diventa l'unico

criterio nell'affrontare la realtà. Svanisce la stessa capacità di paragonarsi con il cristianesimo e con ogni altra ipotesi: sempre meno ci si pone interrogativi.

L'incontro **con persone che testimoniano una possibilità di certezza** nell'affrontare la vita genera, invece, il gusto della ricerca e della scoperta. Come abbiamo visto, noi siamo stupiti dell'esistenza delle cose, siamo attratti da esse. Nasce una curiosità: che cos'è, perché c'è? Sono le domande che i nostri bambini, nella loro candida semplicità, ci pongono. Il desiderio di conoscere una cosa o la realtà tutta, si chiama, nella nostra cultura, studio (che in latino significa desiderio). Lo studio è un desiderio, il desiderio di conoscere le cose, l'esigenza di entrare in rapporto con esse. Le materie scolastiche sono il frutto e l'eredità della ricerca che tanti uomini hanno sviluppato nel tempo. Esse sono tentativi di risposte a quelle domande che nascono dalla curiosità per un aspetto della realtà: la terra e il cielo (geografia, astronomia, biologia) piuttosto che le imprese e la genialità umane (storia, letteratura, arte), piuttosto che il meraviglioso "funzionamento" delle leggi naturali (fisica, matematica).

L'avventura della curiosità, del desiderio, dello studio non si mette in moto da sola, non cresce da sola. Occorre una educazione, ovvero la proposta di qualcuno che ti prenda per mano e ti conduca nel cammino la cui promessa è la realizzazione della tua persona. Non c'è educazione senza proposta. La realtà, gli eventi ci chiamano. Occorre una proposta in cui si possa intravedere che tutto c'entra con me. Un'ipotesi che spieghi, che dia il significato che lega me alla realtà. Conoscere il significato di tutto è lo scopo, il bene, la felicità della vita di ciascuno. In questo senso educare vuol dire fare in modo che un ragazzo sia affascinato dal suo bene, dalla sua felicità.

È stato scritto da uno studente: "Ci fanno studiare una infinità di cose e non ci aiutano affatto a comprendere il senso di queste cose; a noi sembra allora che manchi il perché ce le fanno studiare". Se c'è una proposta, se c'è una domanda, se c'è un'ipotesi di risposta, studiare, stare a scuola è bello, è entusiasmante, è un gusto sempre nuovo.

A voi ragazzi offro due suggerimenti:

1. non rifiutate mai preventivamente **la proposta dello studio**, i contenuti e il lavoro richiesto, perché attraverso essi si scopre una ricchezza inaspettata: la bellezza delle cose, delle quali noi desideriamo e possiamo "imparare" il significato;

2. perciò: **desiderate il significato**, desiderate la felicità! Vale a dire: chiedete il significato! Dello studio, delle materie, di cosa propone la scuola. Non vi stancate mai di chiedere!

Mi rivolgo ora a voi insegnanti con cui ho condiviso gran parte della mia vita. Insegnare è il mestiere più bello del mondo, perché è quello più intrecciato con l'educazione; dopo generazione, la parola più grande che si possa pronunciare. Anche il nome insegnare lo rivela: indicare, dare segni, mostrare la direzione, il cammino, lo scopo, il senso. Forse c'è di più. Non solo l'insegnante mostra, "insegna" il cammino: fa anche vivere, lo percorre insieme ai ragazzi.

Ho un suggerimento, da accogliere con gratitudine poiché nessuno di noi è perfetto ("Unus est Magister vester^o"), ma ciascuno è lì, indispensabile per il grande scopo dell'educazione. Domandiamoci: che cosa propongo a questi ragazzi per il loro bene, per la loro felicità?

Con il mio insegnamento, con il rapporto con loro, come li aiuto ad approfondire la coscienza di se stessi?

La scuola è nel cuore di tutti noi. Essa "costituisce come un centro, alla cui attività e progresso devono partecipare insieme le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazione a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana". Nei decenni trascorsi c'è stato un

vivace dibattito sulla funzione della scuola: i cattolici, seguendo la loro antica tradizione, sostenevano che la scuola dovesse educare; i laici che dovesse formare. Oggi si è concordi sul fatto che si deve educare istruendo. Gli insegnanti di religione, che nel concorso per l'immissione in ruolo hanno dato prova della ricchezza della loro esperienza, delle conoscenze e competenze in campo pedagogico e didattico, sono inviati dalla Chiesa ad essere in prima linea nel campo dell'educazione. Le riforme della scuola, che attendono di essere attuate, porteranno i loro frutti se si svilupperà un vasto movimento educativo.

L'attenzione della nostra Chiesa va rivolta, in modo particolare, alla **scuola cattolica**. Essa si caratterizza per l'ambiente comunitario in cui gli alunni possono sviluppare la propria personalità secondo quella nuova creatura che in essi ha realizzato il Battesimo. I genitori scelgano per i loro figli la scuola cattolica per l'educazione che dà.

14. UNIVERSITÀ: IL FUTURO NELL'EDUCAZIONE.

"La cultura non rappresenta l'assoluto nel campo dei valori, ma **è un cammino verso l'assoluto**. Anche la Chiesa è in cammino verso il grande traguardo per la sua irrinunciabile vocazione, ed a tal fine non può ignorare le realtà che incontra lungo questo cammino. Di fatto che cos'erano le Università da essa fondate se non luoghi di confronto e di dialogo tra fede e sapere? Come dice il nome, universitas studiorum significa il convergere delle varie prospettive del sapere in una sintesi superiore che dia senso all'uomo e al suo destino".

Ho voluto riprendere questo passo del discorso che il Santo Padre rivolse ai docenti e agli studenti dell'Università di Camerino perché, in quello storico incontro, ci indicò come l'Università, fedele alle sue origini, può essere un luogo educativo. In essa il sapere viene generato, sviluppato e trasmesso: in essa si svolge l'affascinante avventura della conoscenza. Il sapere non nasce da procedure meccaniche, implica il riferimento a un patrimonio che proviene dal passato, è frutto di appassionata ricerca, comporta l'attesa di una trasformazione innovativa attraverso la trasmissione alle nuove generazioni. Lezioni, esperienze pratiche, ricerca, studio e approfondimenti sono l'occasione continua di una sfida: la possibilità della realizzazione di sé, del desiderio di compimento che ognuno di noi sente e a cui ciascuno vuole trovare risposta.

Gli anni universitari sono quelli in cui il giovane è **di fronte al compito della costruzione della propria identità**, incluso l'aspetto del lavoro. Un anonimo passaggio di informazioni non risponde alle esigenze di tale età. Lo studente va guardato come una persona, desiderosa di realizzazione, che necessita di apprendere aspetti specifici dentro l'unità del sapere. Senza questo principio è impossibile educare dei giovani e integrare i saperi in unità con l'io, senza di esso non si è nemmeno maestri capaci di comunicare al meglio la propria esperienza e competenza. Perde questa occasione chi considera l'Università per un qualche successo senza partire dal proprio desiderio.

La società viene aiutata se **la formazione universitaria è concepita come educazione alla persona**, formazione continua e tesa a trasmettere un sapere in grado di tentare continuamente e creativamente soluzioni ai sempre nuovi problemi. La vocazione naturale dell'Università è essenzialmente educativa. L'Università può diventare di nuovo luogo decisivo di educazione e di cultura per la nostra società. L'Università di Camerino e gli altri Atenei operanti sul territorio hanno le condizioni per qualificarsi in tal senso. Infatti, rendono possibile quel rapporto fra docente e allievo che è condizione per la trasmissione del sapere. Si conosce l'allievo; si può educare partendo da chi è, da quel che sa, dal suo desiderio di imparare, di crescere come persona. L'impegno nella trasmissione del sapere ai giovani sia considerato come un valore. Per questo va riconosciuta ai docenti la responsabilità, la competenza, la capacità di rapporto che hanno. A tale impegno

corrisponde negli studenti un interesse nell'assimilazione personale, nella cooperazione carica di domande, nella partecipazione attiva.

Le dimensioni delle nostre realtà universitarie **favoriscono un confronto libero ed aperto** tra soggetti con una identità chiara e portatori di una ipotesi culturale. L'inscindibile nesso tra verità e libertà porta con sé la valorizzazione delle differenze; infatti, né consenso forzato, né neutralità formalistica garantiscono la vita intellettuale autentica, ma solo la libertà⁶¹ che si concepisce in relazione alla verità. Occorre ricentrare l'Università come comunità di docenti e studenti: una compagnia umana, come alle origini. Nell'approfondimento prevalga l'attenzione alla realtà in tutti i suoi fattori, senza cadere nel nichilismo che, prendendo spunto dalla caducità e dinamicità delle cose, giudica inconsistente la realtà. Di conseguenza non varrebbe la pena cercare di approfondire, sarebbe sufficiente un addestramento tecnico al saper fare, senza troppe domande. Invece, per il motivo stesso che esiste e ricerca, l'Università afferma che la realtà in tutte le sue manifestazioni e con le sue leggi, anche transitorie, è positiva, è un bene su cui vale la pena soffermarsi.

Un uomo, che tiene **viva la domanda sul senso religioso**, sul Mistero, sull'avvenimento di Gesù Cristo è capace di un apporto positivo, insieme alle altre culture, per l'Università. "Questo è l'uomo al quale Dio ha rivelato il significato del suo esistere e del suo vivere facendone, così, una nuova creatura, un uomo nuovo".⁶² Ciò genera una passione che potenzia il cercare, l'insegnare, l'imparare a conoscere la realtà tutta, che è ricapitolata in Gesù Cristo. La realtà in tutte le sue sfumature, anche effimere, particolari e impercettibili assume un valore grande, entrando in rapporto con la persona. Chi desidera e cerca la verità, quando ne incontra un frammento, è provocato in tutta la sua umanità. Ci sono uomini, che vivono nell'Università, con questa coscienza grande. Per realizzare sempre più gli scopi dell'Università, affinché non diventi - come avverte Nietzsche - "un ostacolo per chi voglia dedicarsi totalmente alla ricerca della verità", non esistono ricette; occorre mantenere viva la tensione originale dell'Università.

La verità si comunica all'uomo nella forma di un dono, di un incontro con un maestro che catalizza le migliori energie di chi lo segue. Tanto più quando si incontra il Maestro Gesù: cambia la nostra umanità e genera una comunità. L'Università, come ho già detto, è una comunità di uomini, un insieme di maestri e discepoli: uomini liberi che nella ricerca, nell'insegnamento, nello studio domandano e perseguono il dono della verità. Non è dunque strano che un cristiano si trovi a suo agio in tale dimora. L'Università sia, dunque, il luogo in cui, attraverso le varie attività, si valorizzi la capacità della ragione umana di rispondere alle domande fondamentali della persona e della società, nell'unità della persona.

Per gli studenti sia l'occasione per **imparare ad osservare e stupirsi** della realtà in tutti i suoi fattori, rilevandone i nessi. Imparare a porre domande ed ipotizzare soluzioni.

Per i docenti l'esperienza personale non sia appiattita appena sui risultati scientifici o carrieristici, ma privilegi la crescita della coscienza di sé, nei tentativi di costruire che si comunicano ed approfondiscono nel rapporto con colleghi e studenti.

Tutti i cristiani si sentano parte attiva nel processo educativo e formativo dell'Università, sia nello specifico del percorso che sono chiamati a fare, sia nelle condizioni sociali che vivono. Portino il gusto della vita nuova che hanno incontrato nella quotidianità, incuriositi dalla possibilità di scoprirne le tracce in ogni parte della realtà.

15. EDUCAZIONE E LAVORO.

La questione del lavoro tocca particolarmente la Diocesi di Fabriano-Matelica e, proprio per questo, uno dei miei primi atti è stato quello di promuovere la Commissione diocesana per i problemi sociali; ma anche l'Arcidiocesi di Camerino- S. Severino è dentro queste problematiche.

La **Dottrina Sociale della Chiesa** ha avuto il grande merito di intuire, per prima, la verità di molti concetti, che sono stati teorizzati e insegnati successivamente anche dalla teoria economica tradizionale. Uno di tali assunti è quello per cui, in un sistema economico, deve esserci "preminenza del lavoro sul capitale" .65 Nonostante i cambiamenti in atto nella realtà attuale sociopolitica ed economica (mercato globale, affermarsi dell'era dell'informazione, maggiore importanza assegnata alle decisioni allocative del capitale ecc.), questo principio oggi non solo mantiene una fondamentale valenza morale, ma assume un altrettanto basilare significato economico, per almeno tre ragioni:

1. la **riduzione ideologica del lavoro** a mero fattore del processo produttivo contrasta con la radice antropologica del fenomeno in questione. Il lavoro, infatti, è una delle dimensioni costitutive dell'esperienza umana elementare (insieme a quella degli affetti), è ciò che contraddistingue l'uomo dagli altri esseri viventi: solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, in quanto condizione attraverso la quale è chiamato a vivere. Per l'antropologia cristiana, inoltre, il lavoro costituisce anche una eminente forma di partecipazione - anche nei suoi aspetti di fatica, di sacrificio - all'opera creativa e redentiva di Dio fattosi Uomo;

2. è sempre **l'uomo** che costruisce il sistema di regole, norme, valori condivisi che delineano il disegno istituzionale e l'organizzazione della vita sociale di un determinato popolo. Se viene meno l'uomo o l'identità di ciò che può essere definito umano, viene meno la possibilità di porre "ordine alla casa" (la radice etimologica greca del termine economia vuol dire proprio questo) e di costruire una società che risponda alle esigenze di sviluppo e di vera civilizzazione. Sempre più, invece, è urgente costruire assetti istituzionali in ambito economico (politica economica, metodi di indirizzo, regole di funzionamento dei mercati, ecc.), capaci di rispettare i diritti dell'uomo e di esaltarne le potenzialità;

3. infine, la crescita economica è oggi sempre meno legata al possesso dei fattori materiali ed immateriali e all'accumulazione di capitale e sempre più dipendente dall'efficacia e dall'efficienza con cui il lavoro umano è capace di usare gli strumenti della produzione e dell'organizzazione o di sfruttare le innovazioni che provengono dal mondo scientifico e tecnologico.

Questo ultimo aspetto, in particolare, ha portato molti economisti a parlare di "capitale umano", come fattore decisivo nella crescita economica e sociale di una nazione. Solo che molti pensano che il capitale umano possa crescere a prescindere dall'educazione del singolo individuo, magari per il solo effetto dell'istruzione o della formazione professionale, o di semplici processi di apprendimento. Invece, il nesso tra capitale umano (quindi, il lavoro) e l'educazione dell'io è importantissimo.

Esiste, infatti, un aspetto immateriale, non misurabile, del capitale umano, che solo l'educazione può far emergere e sostenere: il desiderio dell'uomo, il desiderio di Verità, Giustizia, Bellezza che ha riflessi non solo sulla vita personale del singolo, ma ha anche riflessi sulla vita economica e sociale. **La natura profonda del capitale umano** sta proprio nel desiderio dell'uomo, che è come la scintilla da cui si accende il motore, rappresenta il dinamismo costitutivo dell'uomo, quel dinamismo che lo fa muovere con una connotazione ideale, secondo un'idea di moralità, di amore al vero più che a se stessi, di amore al bene comune piuttosto che al proprio tornaconto. È questo desiderio che è stato il motore che ha reso miriadi di persone protagoniste della creatività, dello sviluppo (si pensi alla società del Medioevo) e del progresso anche materiale della società. È grazie

ad esso che per esempio l'Italia ha potuto ricostruire un'economia dopo il disastro della seconda guerra mondiale. È grazie ad esso che si è potuta sviluppare in Italia quell'imprenditorialità diffusa, basata sull'intuito, la creatività, le capacità intellettive dell'uomo, che ci ha consentito come Paese di essere protagonista dell'integrazione europea e dello stesso processo di globalizzazione.

Occorre, quindi, **recuperare questo nesso** tra educazione dell'individuo, la sua introduzione totale alla realtà, e la sua capacità produttiva. Anche investendo in Italia miliardi di euro in più in istruzione e formazione, senza preoccuparsi di comunicare una passione ideale, siamo veramente sicuri di poter accrescere il valore del nostro capitale umano?

Ci vuole sempre qualcuno che comunichi il sapere, le conoscenze, a partire da una tradizione viva, da un'esperienza ideale vibrante, dall'esperienza di chi ha cominciato ad esigere delle risposte alla domanda fondamentale dell'essere ed avendola incontrata guarda e giudica la realtà a partire dall'esperienza che vive, con una tensione alla positività dell'esistenza che genera capacità di apprendimento, voglia di fare, di costruire per sé e per gli altri, di individuare forme innovative di risposta ai bisogni. È dall'educazione e da questa solidarietà che poi nasce anche la responsabilità del soggetto. Negli anni '50 i bisogni di realizzazione e di stima erano ancora in superficie nell'essere, oggi sono come coperti da una coltre di calcare: l'educazione dell'io è come fanti-calcare, che aiuta a scioglierlo e a far venir fuori più lucente di prima ciò di cui l'io è fatto, questo desiderio che è il vero motore del capitale umano e del possibile sviluppo di una società.

La grande domanda, quindi, non è più se il lavoro ha ancora oggi una priorità sul capitale, ma come garantire in concreto questa priorità, ovvero quale educazione è oggi concretamente possibile per valorizzare a pieno le dimensioni dell'attività lavorativa decisive per le dinamiche sociali e per la stessa crescita economica. La risposta a questa domanda deve veder coinvolti tutti gli attori socialmente rilevanti, in un'ottica di sussidiarietà: certamente non solo lo Stato, ma anche e soprattutto la persona, i corpi intermedi, le imprese, la società tutta. Una nuova cultura, una nuova civiltà, inizia quando il soggetto si pone, cioè quando affronta la realtà a partire dalla domanda di verità di sé e delle cose. Uno che si pone questa domanda accresce il valore del capitale umano, fa andare avanti le cose, costruisce.

16. L'EDUCAZIONE: IL RUOLO DELLA SOCIETA E QUELLO DELLA POLITICA.

Nel territorio delle due Diocesi da sempre si è mostrata una grande attenzione alle questioni dell'educazione. Ne sono tangibile testimonianza le numerose istituzioni scolastiche sorte, in passato, in ambito ecclesiale e, successivamente, in quello statale. Si è così realizzata la formazione di innumerevoli generazioni di uomini amanti della verità e della cultura che hanno dato e danno tuttora lustro alle nostre terre. Il progressivo impoverimento demografico ed una diminuita sensibilità sembrano rendere sempre più asfittica la funzione educativa che, proprio ora, può acquistare un valore più grande, ove se ne riscopra il senso più profondo.

Se educare è introdurre alla realtà e alla verità, questa è una responsabilità che la persona esercita **all'interno delle funzioni ricoperte** nelle varie articolazioni sociali. Ciascuno quindi è chiamato a svolgere con una reale attenzione educativa la propria attività lavorativa, qualunque sia, consapevole del valore di testimonianza efficace che essa ha intrinsecamente.

A maggior ragione, chi in ambito sociale è chiamato ad assumere precise responsabilità nei vari ordinamenti: scolastico, politico, giudiziario, socio-sanitario, assistenziale e sportivo non può che esercitarle consapevole della valenza educativa che tali funzioni realizzano in ambito sociale. Perché ogni persona sia messa in grado di assolvere il suo compito educativo tutti gli ordinamenti sociali terranno nella dovuta considerazione gli ambiti privilegiati della formazione, in particolare,

la famiglia e la scuola. È richiesta, di conseguenza, agli operatori della politica, l'attuazione di forme concrete di sostegno alla famiglia come luogo dell'educazione. Quanti assumono responsabilità politiche ricordino che la salvaguardia della famiglia fondata sul matrimonio, oltre al valore intrinseco che trova fondamento nella Costituzione, costituisce anche la salvaguardia dell'ambito nel quale l'educazione potenzialmente realizza la sua maggiore efficacia. È perciò necessario che ciascuno, in relazione alla propria specifica responsabilità, ponga in essere ogni azione utile alla valorizzazione della funzione educativa della famiglia anche favorendo la sua libertà di scelta.

Allo stesso modo gli **operatori della politica** devono profondere ogni energia, guardando oltre l'immediato tornaconto elettorale, perché le istituzioni scolastiche, statali e non, abbiano il massimo del sostegno attraverso l'adeguata preparazione ed il continuo aggiornamento degli insegnanti, le necessarie dotazioni strutturali e strumentali e la valorizzazione di tutti gli operatori scolastici, riconoscendo loro l'essenziale compito svolto per la formazione delle generazioni a venire.

Con uguale attenzione, quanti esercitano funzioni politiche e amministrative debbono valorizzare concretamente tutte quelle realtà associative (sociali, religiose, di volontariato, sportive, assistenziali e culturali) che si propongono come luogo di educazione della persona. Una società realmente preoccupata del proprio futuro deve guardare all'educazione dei propri figli come al compito essenziale che è chiamata a svolgere, consapevole che da tale attenzione dipende la possibilità stessa di un progresso umano e sociale significativi.

V

I mezzi e la funzione delle strutture.

In passato, la nostra comunità cristiana ha avuto la necessità di costruire strutture e di dotarsi di mezzi. Fra questi particolare importanza rivestono il settimanale, la radio e i numerosi bollettini parrocchiali. Essi sono l'espressione del nostro territorio e adatti al "perfezionamento della formazione". Questi utili strumenti svolgeranno la loro funzione se la fatica e il sacrificio di quanti vi si dedicano sono al servizio di Cristo e della sua Chiesa. Solo la presenza di laici continuamente vigili allo scopo per cui la Diocesi ha realizzato tali mezzi, li renderà educativi. Molteplici e preziose sono le strutture. Qualche volta è accaduto che ci si è attaccati ad esse, con sacrificio di tempo e dei propri soldi, ma dimenticando lo scopo educativo per cui erano sorte. Le forme variano nel tempo in base alle esigenze degli uomini. Dobbiamo essere sempre pronti a riconoscere che le forme dello Spirito per guidare gli uomini non sono le nostre. Scopriremmo allora che le nostre forme svolgono una funzione educativa dentro il Suo disegno. Non possiamo arrestarci ai mezzi, riponendo in essi la nostra fiducia: la sicurezza della nostra vita è solo nel seguire Lui. Solo una presenza educativa, oggi soprattutto di laici, le manterrà vitali. Il nostro compito è quello di formare persone che saranno creative nella situazione contemporanea.

Conclusioni.

Da quel primo giorno di scuola, "Venite e vedrete", Andrea e Giovanni continuarono a vivere alla scuola permanente della comunità cristiana. Infatti: "Entrati in città, salirono nel locale del piano superiore dove abitavano. Vi erano: Pietro, Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Afeo e Simone lo Zelota e Giuda, figlio di Giacomo. Tutti costoro attendevano costantemente con un cuor solo alla preghiera con le donne e Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui." Ed ancora: "Essi erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne

faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati".`

Che le nostre comunità, parrocchiali o di movimenti, siano come i primi giorni di scuola, attorno a Gesù, nella prima comunità cristiana! E, perciò, tali da attrarre altri, e altri ancora. Lasciamo parlare il Maestro. **Ascoltiamolo. Seguiamolo.** Ascoltiamo e seguiamo chi ci viene indicato. La vera maestra di vita è Maria di Nazareth: "Ella ha dato alla luce un figlio, che Dio ha fatto "il primogenito di una moltitudine di fratelli",` cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione Ella coopera con amore di madre".` Desidero presentarvi, cari amici, a Lei, perché la Madonna si è fatta educare dal Mistero ed è diventata la grande educatrice. La sua educazione si è aperta nel "fiat" dato nell'Annunciazione; si è svolta nell'andare, "in fretta", a trovare Elisabetta; si è compiuta nello "stabaf" dell'ora suprema della redenzione; si è comunicata nel vivere in comunione con gli apostoli all'origine della comunità cristiana. Mi rivolgo a Maria, madre di educazione alla vita, perché accolga questo nostro impegno di educarci per educare.

La Chiesa non è apparato, non è semplicemente istituzione o solo celebrazione. Essa è persona. Essa è madre. Essa è vivente. Come la madre ci è data, siamo chiamati a vivere la Chiesa, a seguirla, ad imparare da essa. Che la Chiesa locale, attorno al vescovo, sia sempre, e per tutti, la Santa Madre Chiesa: Madre! Educatrice! Maestra! In questo "Anno dell'Eucaristia", proposto da questo Papa straordinario, la Chiesa presenta a tutti l'Eucaristia come "la fonte e il vertice di tutta la sua vita".`

Viviamola ogni domenica ed anche tutti i giorni, come la vera scuola di vita.

Nelle riflessioni esposte ho seguito la Parola di Dio e il Magistero, mi sono **ispirato alle figure straordinarie di educatori** come S. Giovanni Bosco, Beata Madre Teresa di Calcutta, don Lorenzo Milani; ho seguito tanti maestri ed educatori di oggi, in modo particolare mons. Luigi Giussani, al quale debbo la mia crescita nella educazione alla fede come vita e l'impostazione educativa a cui mi sono ispirato. Concludo con un grande grazie ai tanti amici con i quali ho vissuto questa scuola di vita e con l'augurio che queste riflessioni possano toccare il cuore di molti e che molti sacerdoti e laici, soprattutto i giovani, mi rispondano, per dare continuità a questo documento. Benedico di cuore uno ad uno, e tutti insieme.

(Lettera Pastorale anno 2004-2005, Fabriano, 4 ottobre 2004)